

Le qualità dei borghigiani come appaiono dall'immagine di Gorizia

«UFIEJ» SEMPRE E CON TUTTI

Se è giusto riconoscere in Gorizia, nella sua storia politica e civile e nella sua cultura, una fusione armonica e lentamente decantata di anime diverse, ciò vale anche se si vuole considerare la città nel suo formarsi, articolato e discorde, sul piano urbanistico e sociale.

Gorizia è città formatasi per la fusione più o meno forzata di borghi staccati, a cui il borgo del castello non offrì mai il centro, un nucleo irradiatore a macchia d'olio, nè la città bassa, ai piedi del colle, pare che fosse mai il vero presupposto per la formazione dei borghi satelliti, i quali invece paiono essere stati condizionati più dalla loro funzione autonoma e in ogni caso dalle vie o dai nodi viari su cui si condensarono con una loro propria configurazione pratica, economica ma anche etnica e culturale.

Per questo i borghi goriziani, più o meno vicini rispetto al centro storico, sono altrettanti nuclei dotati di proprie spiccate tradizioni, di preferenze linguistiche e anche di atteggiamenti mentali. Fra tutti i borghi è indubbio che quello di San Rocco storicamente ma anche attualmente è il più ricco di personalità e di vitalità.

Anche prescindendo da Lucinico, che solo ora, nonostante la sua vigile ritrosia, concorre a formare il grande quadro di Gorizia, la «banlieue» goriziana che attesta la sua sostanziale friulanità culturale e linguistica si esalta certamente proprio in San Rocco. Tutti i goriziani si sono intesi per secoli con

l'uso del friulano, come mezzo d'espressione popolare e peculiare, altrettanto valido per il contadino sloveno che si accostava alla città per i normali traffici che convergevano su Gorizia o che da Gorizia si irradiavano, quanto per i monsignori del Capitolo metropolitano, che solo attraverso il friulano s'intendevano, usando la lingua assolutamente locale e trascurando talora momentaneamente la propria lingua materna. Si può dire anzi che l'anima stessa di Gorizia ha trovato nei secoli un volto unitario soltanto nella mediazione friulana, soltanto facendo perno attorno ad un friulanesimo tutto suo, come emblema della propria civiltà, profondamente diverso nella forma e nella sostanza dal friulanesimo riscontrabile «di là dal clap».

Ebbene, quel friulano che costituiva il punto d'incontro per gli altri era il modo d'es-

sere oltre che il modo di esprimersi «naturale» dei sanroccari, mai una convenzione artificiale.

L'immagine di Gorizia si identifica spesso e comodamente con la città borghese dei funzionari e dei mercanti, improntata da uno scetticismo snobistico e atteggiata in una forma di sufficienza apatica e presuntuosa, che è in fin dei conti gustosamente provinciale. I borghigiani di San Rocco compensano questi pigri e artefatti atteggiamenti «urbani» con una più franca e libera professione di buon senso, senza saccenteria, di prudenza, senza neghittosità. Una franca e cordiale comunicativa caratterizza i sanroccari, i quali sanno essere sornioni ma sono tenaci, sono arguti ma disincantati.

Non si sa se all'origine l'epiteto di «ufiej» riflettesse l'atteggiamento dei cittadini verso gli abitanti d'un setto-

re del contado o se derivasse da un'autodefinizione degli stessi sanroccari, consapevoli, con lo spirito che è loro riconosciuto, della loro posizione e del significato delle loro tradizioni. E' certo però che l'«ufiel» è simbolo dignitoso di autosufficienza e di autonomia, di cui i borghigiani di San Rocco sono giustamente fieri.

Indagare e riconoscere le consuetudini significa in definitiva individuare le radici del comportamento sia sul piano storico sia a livello attuale. E' indubbio d'altra parte che la lodevole ansia che accompagna queste operazioni svela lo stato di pericolo in cui versano le tradizioni e quindi anche le qualificazioni più significative d'un ambito culturale. Anche nel passato, benchè più lentamente, la cultura tradizionale, pur essenzialmente conservatrice, necessariamente si evolveva, appunto come un organismo vivente. Lo stesso succedersi non solo di eventi ma di uomini attestanti una pluralità vivace di tipi e di individui, è sempre stata una forma di mutazione costante.

Nel passato queste mutazioni avvenivano però sempre nell'ambito d'un certo sistema sociale e religioso che costituiva l'intelaiatura di base, la costante culturale a cui si riferivano le minori ed episodiche manifestazioni popolari. Oggi, convien dirlo, vengono messe in discussione le premesse che condizionarono nei secoli i comportamenti e le forme mentali di tutti e di ciascuno. Non è chiaro se un ipotetico nuovo «ubi consistam» possa sostenere le stesse tradizioni qualificanti d'una comunità, come per esempio di quella di San Rocco.

La ricerca può essere quindi qualcosa di più d'una fuga nostalgica ma anzi l'aggancio a valori che non devono tramontare e che erano sempre sottintesi nell'esperienza popolare del passato. Ci si deve augurare che i sanroccari sappiano essere fieri e gelosi custodi delle loro tradizioni, per essere quindi autenticamente goriziani per sé e per garantire a Gorizia stessa un volto umano e singolare, tenendo quindi lontana l'uniformità e l'anonimato che le mode vanno proponendo.



«Lui e je»: una storia da raccontare

L'angolo delle curiosità: dall'anagrafe parrocchiale di San Rocco

I NATI NEL 1789

NOME	PADRE	MADRE	ATTIVITÀ DEL C. F.
Santa Ursula	Stefano Doliak	Elisabetta Corsig	contadino
Apollonia	Francesco Colautti	Pasqua Sivilot	contadino
Biagio Giuseppe e Giovanni Ludovico	Gregorio Snidarcic	Mariana Grossel	contadino
Orsola	Domenico Concina	Lucia Tomason	tessitore di tela
Giuseppe	Bartolomeo Culot	Maria Trvisan	contadino
Andrea	Cristian Hlede	Orsola Benedetig	contadino
Giuseppe	Antonio Fornasarig	Lucia Ferand	contadino
Giuseppe, Andrea, Caterina	Giacomo Gril	Orsola Luchesig	contadino
Dorotea	Biagio Pauletig	Maria Gecov	contadino
Mariana	Giuseppe Occioni	Mariana Buiati	tessitore di tela